



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries
and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

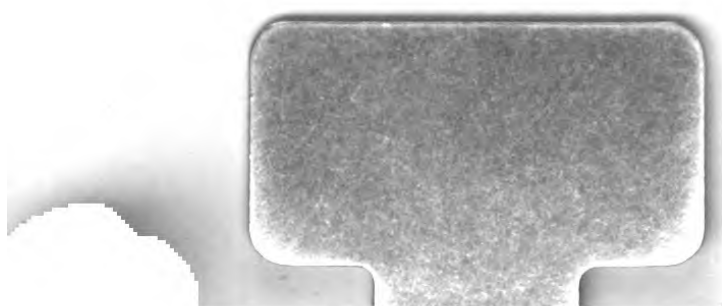
For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-
ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





SAGGIO
DI
SENTENZE E PROVERBII
EPIGRAMMI
ED
APOLOGHI SERII E SCHERZEVOLI
DI
CLEMENTE BONDI.

Seria, et interdum mixta jocosa placent.
EV. COL.

MILANO
PRESSO A. F. STELLA E COMPAGNI
1817.

CO' TIPI DI GIO. PIROTTA.

Questi versi non offrono un gran poema di vasto piano e sublime, o di nuovo argomento. Sono, a così spiegarmi, una miscellanea poetico-morale, trattenimenti di ozio e distrazioni vaghe e geniali di solitarii passeggi. Una fortuita combinazione e il desiderio di persona autorevole mi determinarono a tentare i primi; la facilità e brevità di tali componimenti, e la scelta libera e varia degli argomenti e dei metri mi sedussero in seguito; e l'immaginazion poscia, abituatasi a questo genere di lavoro, mi fece una quasi violenza a continuarli. Nati in tal guisa senza progetto e senz'ordine, estemporanei, e a misura ognun che o il soggetto me ne presentava l'idea, o che l'idea me ne suggeriva il soggetto, crebbero in breve di numero senza avvedermene; ma, com'è naturale, tutti fra loro dissimili di fisionomia, di natura, di gusto; altri placidi e miti, altri un po' cinici e vivaci, gravi e seri una gran parte, allegri alcuni e

scherzevoli, tutti a tenore o di un capriccio di fantasia, o dell'umor del momento. Volendo però riunirli e disporli in serie, ho cercato di dar loro un cert'ordine, classificandoli, quant'è possibile, con una qualche analogia di argomenti, onde il lettore non resti offeso dal rapido passaggio d'una ad un'altra idea troppo tra lor disparate. Le sentenze sono tutte fondate su la morale, i proverbi su l'esperienza; ma nella critica dei difetti o morali o ridicoli ho scelto a bello studio que' soli che sono di tutti i tempi e di tutti i paesi, affin di escludere ogni sospetto di personalità: sebbene dirà forse taluno ch'è del tutto superflua questa protesta. Tutti i ritratti dei difetti e de' vizi, che possono con verità chiamarsi specchi morali, producono d'ordinario l'effetto opposto a quello degli specchi fisici: chi si affaccia a questi ultimi, ci vede subito il proprio volto; chi si affaccia ai morali, ci vede il volto degli altri. Ciò posto, vi è più ragione di temer dai lettori, che di suppor nell'autore le applicazioni.

Ma ritornando al proposito, oso asserire e promettere che tutto quello che dicono questi versi, sono incontrastabili verità; ma

non posso dire egualmente che queste verità presentino cose essenzialmente nuove e non lette, nè udite ancora. E chi potrebbe trovarne a quest' ora e in tale argomento? La natura umana è sempre stata e sarà sempre la stessa, e gli uomini da Adamo in qua hanno avuto tutto il comodo e il tempo di esaminarsi, conoscersi e definirsi, dicendo e della specie e degl' individui e il poco di ben che han potuto e tutto il mal che han saputo. La materia è dunque esaurita, e non rimane tutt' al più che qualche nuova forma d' immagini e d' espressioni per darle un' aria di originalità. Non so se siamo riuscito di trovarne che piacciono, ma certo non ho copiato. Lo stile è per lo più proverbiale, e in conseguenza di familiare semplicità e naturalezza. Questo genere istruttivo di scrivere esclude di sua natura l' epiche frasi e le liriche; nè crederei di buon gusto mettere in odi pindariche un catechismo. Non è però da confondere lo stil semplice col basso e triviale: vorrei lusingarmi di avere evitato quest' ultimo, ma lascio a chi sa distinguerli il giudicarmi.

Le sentenze segnate coll' asterisco () sono tradotte dal latino di P. Siro.*

AVVISO DELL' AUTORE

NECESSARIO ED INUTILE AL LETTORE.

Questa che vi offro unita
Raccolta di socratici pensieri,
È una mensa imbandita
Di varii cibi, semplici e sinceri,
E per tutti ve n' ha d' ogni sapore.
Ma pur, fra quanti a questo
Convito assisteranno,
Dubito assai che, pago dell' odore,
A' suoi vicini ognuno
Passerà i piatti e resterà digiuno.

Ognun protesta e dice
Di amar la verità,
Ma col patto, si sa,
Che contro lui la verità non sia;
Perchè in tal caso poi
Comunemente si ama la bugia.

Perchè sì spesso nella vita umana
L'esperienza è vana?
Perchè all'altrui raro o non mai si crede,
E ognun poi senza frutto
È dalla propria troppo tardi istrutto.

Se compatir gli altrui difetti vuoi,
Entra in te stesso, e prova
Quel che ti costa l'emendare i tuoi.

Quando un difetto criticar vorrai,
Esamina se l' hai.

Come le macchie in viso
Sono i difetti in nui;
Nessun le proprie vede,
Ognun vede le altrui.
Quindi il comune error nasce sovente
Di credere che noi
Negli altri vediam tutto,
E gli altri in noi non eggano mai niente.

Certe persone udrai
Modestamente protestare e dire
In general d' aver mille difetti:
Ma próvati, e vedrai,
Se il caso vien di confessarne alcuno,
Che di quei mille non ne han mai nessuno.

* Tardi a quel mal contrasti
Che un lungo abuso diventar lasciasti.

* Se dell' amico il vizio
Tacendo soffrirai ,
Tuo vizio lo farai.

Se farsi udir , non farsi odiar vorrà ,
Sia franca sì , ma dolce
E a proposito ognor la verità.

Se contro chi ti dice
La verità , ti sdegni ,
Ad ingannarti insegna.

Ognun che il vizio suo difender ama ,
Contro l'opposto esagera e declama.

* A presumere il mal , pronto è il sospetto.

Il dubbio sta con la bilancia in mano :

Se il ben si pesa , equilibrata pende ;
Ma se si pesa il mal , spesso discende.

* Spesso agli altri perdona , a te non mai.

D' un giudizioso autore

Sia questa la divisa :

« Perdóno a chi mi critica ,
« Ringrazio chi mi avvisa ».

Chi è presto a giudicar , presto si pente.

L' uom di buon senso appagasi ,
E chiama bel ciò che gli dà diletto.
Gode il pedante critico
Sol di trovar, se il può, macchia o difetto.
Diversi i gusti sono ,
E vario aman sapore :
Va la mosca allo sterco , e l'ape al fiore.

Fa quel che devi tu , nè darti affanno
Se gli altri quel che devono non fanno.

Chi criticando va
Che tutti fanno male ,
E vanto ognor si dà
Che come gli altri fanno , egli non fa ,
Degli altri no , ma spesso
La satira così fa di sè stesso.

(1) Ha di sè stessa Elisa
Sì modesta opinione ,
Che a tutti e in ogni cosa
Per modello si dà di perfezione.
Ma son molti d'avviso
Che ad essere perfetto
Sarebbe necessario
Far di quel ch'ella fa, spesso il contrario.

Se l'esattezza ammettere
Or vuole il poco meno
Ed ora il poco più ,
Perde il suo nome e non è più virtù.

(1) Una volta per sempre: i nomi delle persone che finiscono o in *a*, o in *o*, nella grammatica morale sono tutti promiscuamente dei due generi femminile e maschile, a meno che non si parli esclusivamente dell'un sesso o dell'altro. Le virtù e i difetti sono per lo più ermafroditi.

Alle Danaidi simile
È la pigrizia; quelle
Metteano l'acqua, e questa
Il tempo in una cesta.

Una terrestre tartaruga un dì
Si alzò di buon mattino
Per finir certi affari d'importanza
A un miglio di distanza:
E postasi in cammino,
Com'è suo stil, sì lentamente andò,
Tante volte per via si soffermò,
Che in quindici ore e più
Avea cinquanta passi appena fatto;
Quando accortasi a un tratto,
Non senza meraviglia,
Che la notte frattanto era già sorta:
Oh come, disse, la giornata è corta!

Duolsi ognun che due cose
Gli sogliono mancar, tempo e denaro :
Ma d'ordinario è raro
Che vero e giusto un tal lamento sia ;
Chè quasi sempre io veggio
Che mancan solo a chi le getta via.

Rende l' occupazion doppio servizio ,
Allontana da noi la noia e 'l vizio.

Agire è vita , ed ozio è morte. Ormondo
Son dieci lustri ch'è comparso al mondo ,
Nè finor niente ha fatto mai. Filandro ,
Morto a trent'anni, ha molto fatto e scritto
A privato ed a pubblico profitto.
Dunque dei due che dir si può? Di questo ,
Che in tre decadi un secolo ha vissuto ;
Dell' altro , che finora
Ha cinquant' anni e non è nato ancora.

Ridicolo del pari e singolare
È il giovin che da vecchio ,
E il vecchio che da giovine vuol fare.

Brama la stima ognun ; pende da nui :
Cerchiam la propria, ed otterrem l'altrui.

Può chi vuol comprar la lode,
Ma la stima chi non sa
Meritarla , non l'avrà :
E da molti in conseguenza
Spesso pagasi la prima ,
E dell' altra si fa senza ;
Perchè trovasi dai più
Che lo spender costa meno
Che acquistar delle virtù.

La lode è puntigliosa ,
E libera esser vuole :
Per chi l' accetta in dono
Prodiga è di parole ;
E sta col labbro muto
Per chi la vuol tributo.

La meschina vanità ,
Che le orecchie allunga al suono
Di menzogna adulatrice ,
Non le ha mai lunghe abbastanza
Per sentir quel che si dice
Fuori poi della sua stanza.

Con l' amica Adulazione
Venne un giorno a convenzione
Discretissimo l' Orgoglio :
Purchè sempre a me tu dica ,
Falso o ver , quello ch' io voglio ,

Nel tuo cor lascierò poi
Che tu pensi quel che vuoi.

Quell' autor che mendicando
Va la lode ogni momento ,
Non conosce il gran divario
D' un forzato complimento
A un elogio volontario.

Se mi dici che mi aduli,
Sei villano ed insolente ;
Se mi aduli e non lo dici ,
Sei cortese e compiacente.

* A un cortigiano un re
Disse : Che ora fa ? —
L' ora che piace a Vostra Maestà.

Invita gli altri spesso
A credere il contrario
Chi suol lodar sè stesso.

Di due cose alfin decidere
Devi, Alcon, qual ami più:
Se il piacer del tuo difetto,
O la lode che ti arroghi
Dell' opposta sua virtù.
Ma d' unirle entrambe insieme,
Credi a me, sperar non dei,
Se ricchissimo non sei.

L' opinion del Pubblico,
All' uom retto propizia,
D' una privata critica
Confonde la malizia.

È un artificio scaltro
Il lodar un per biasimare un altro,

Un filosofo , richiesto
Qual la cosa era migliore :
È la lingua , rispondea.
Chiesto poi , qual la peggiore :
È la lingua ripetea.

Spesso ho rimorso avuto
Di aver troppo parlato ,
Raro d' aver taciuto.

Esser cieco ed esser sordo
Son due mali ; ma sovente
Far da sordo e far da cieco
Son due beni all' uom prudente ;
Chè a più d' un spesso ha nociuto .

Il mostrar d' avere udito ,
E il mostrar d' aver veduto.

Mai non prendasi consiglio
O dall' ira o dal puntiglio:
Chi decide in quel momento,
Corre incontro a un pentimento.

Chi di nascosto ascolta
Parlar di sè, non ode
Sovente la sua lode.

Se l' inesperta giovanil baldanza
Al maturo preval senil consiglio,
Più scampo non avanza
Al privato ed al pubblico periglio.

Piccol prestito un amico ,
Ed un grande fa un nemico.

È proverbio degli antichi :
Chi dà presto , dà due volte.
E un proverbio poi moderno
Assicura che sovente
Chi tarda a dar, finisce a non dar niente.

* Non perso hai ciò che d'aver perso ignori.

Perso invece dirò
Quel che uno brama ed ottener non può.

* Suole spesso il danaro
Al prodigo mancar , sempre all' avaro.

Un prodigo che piglia
Oro ad usura, o a prestito il riceve,
Ad un ghiotto somiglia
Che mangia un cibo saporito e greve,
E contento del gusto che gli dà,
Alla colica poi
Pensar non suol che a digerirlo avrà.

* Hai servo a te il denaro,
Se bene usar ne sai;
Se no, padron tu l' hai.

Se tutto l'or dei prodighi colasse
In mano degli avari,
Tutti sarebber poveri del pari.

Quell' avaro che il suo scrigno
Nè toccar osa egli mai,
E ognor sopra vi tien gli occhi

A impèdir ch' altri lo tocchi,
Può ben dirsi senza sbaglio
Un eunuco alla guardia del serraglio.

Del danaro , o poco o più ,
Per il vizio ognor ve n' ha ;
Manca sol per la virtù.

Quel povero che langué
Senza soccorso alcuno ,
Ignudo, egro e digiuno ,
Ha su la fronte scritto :
« Son dei ricchi un delitto ».

Misero dir si può
Chi un misero vorrebbe
Soccorrere , e nol può.

Si lagnan molti che non han memoria;
Nessun si lagna che non ha giudizio:
Come ognun dice che non ha denari,
Nessun confessa che gli spende al vizio.

O memoria , ah ! doppiamente
Or infida , or contraria ai voti miei ,
A involarmi dalla mente
Quel che cercando io vo pronta tu sei ,
E poi godi tenermi ognor presente
Quello che sol dimenticar vorrei.

Spesso si brama con trasporto un bene
Che non si cura poi quando si ottiene.

Ricchezze , onor , piaceri
Son beni menzogneri:
Tormentano bramati ,
Deludono sperati ,

Non saziano ottenuti,
Desolano perduti.

Quello che tu desideri, non l'hai,
E indarno hai quel di che goder non sai.

L'uomo che ostenta un ricco fasto, ha spesso
Tutta fuori di sè la sua grandezza;
L'uom virtuoso l'ha dentro sè stesso.

* Ah perchè un ben ti dici
Vita, sì lunga ai miseri,
Brevissima ai felici!

* Erriam, se innanzi a noi
Or più lontana or men guardiam la morte;
Di lei gran parte dietro a noi passò:
E quello, o lungo o breve,

Spazio di vita che trascorso è già,
Or nelle mani della morte sta.

* Pensi ognun nei dì felici
A formarsi molti amici:
Se in rea sorte poi si trova,
Pochi mettane alla prova.

* Forte impara a soffrir quello che spiace,
Se vuoi sobrio goder quello che piace.

Raddoppia il mal chi contro il mal si sdegna;
Ne allevia la metà chi si rassegna.

* Dopo di un male un nuovo mal talora
È la memoria che ne resta ancora.

* Temi il male e brama il bene ,
Poi ti adatta a quel che viene.

* Dai vizii altrui vantaggio
Sa ricavare il saggio.

* Discepolo diviene
Del giorno che passò, quello che viene.

* Chi a tempo lo prevede,
Cauto il periglio schiva ,
E inevitabil sempre
A chi lo sprezza, arriva.

* Se viver sol con gl' innocenti vuoi,
Cercar la solitudine tu puoi,

* Se contraria diventa ,
D' una disgrazia sola
La fortuna giammai non si contenta.

O misero o felice ,
L' uomo innocente e forte
Nè bramar deve , nè temer la morte.

Rimorso è idea d' eternità futura
Son l' infelicità del reo felice ;
E la tranquilla coscienza e pura
È la felicità dell' infelice.

Costa all' ipocrisia molto di più
Parer quel che non è ,
Che l' esserlo non costa alla virtù.

Quella maschera , Elmira ,
Che , per non soffocar , talvolta dei
Levar per un momento ,
Benchè pronta a rimetterla tu sei ,
Non giova più; chè ogni prestigio è tolto
A chi ti vide in quel momento il volto.

Quel che a sè stesso comandar non sa,
Contro voglia a sè stesso servirà.

Odio ed orror per la vendetta prese
Quel che una volta sola
Provò il piacer di perdonar le offese.

È indegna e vil l'offesa
O di lingua o di mano
Contro l'inerte che non ha difesa.

L' uom generoso e umano

Dal prepotente ingiustamente oppresso
Freme di nobil ira , e a stento inulto
Soffre l' indegno insulto ;
Ma se cambia la sorte ,
Ed ei poter su l' oppressore acquista ,
Fatto di lui più forte ,
L' ira che in sen nudria ,
Placido ammorza e la vendetta obblia.

Ma l' uom superbo e vile

Col debole è feroce ;
E quando ei teme , il vedi
Baciar codardo al più potente i piedi.

Privilegio è vetusto

Che il ciarlatan faccia tacere il saggio ,
E il peccator faccia soffrire il giusto.

È un proverbio chiaro e breve,
Che verissimo esser suole:
Non fa sempre quel che deve
Chi può far quello che vuole.

Chi quando è sol, non studiasi
D'essere ognor decente,
D'esserlo poi nel pubblico
Si scorderà sovente.

E nel fare e nel dir cercar conviene
Il molto no, ma il bene.

* Cieco è l'occhio se l'animo è distratto.

Nice, che lavorando
E giocando leggeva,
Ed uno interrogando

A un altro rispondea,
E un racconto ascoltando
O nastri esaminava,
O biglietti amichevoli scrivea,
Chiese a Dorinda un dì:
E con qual arte sai
Far tutto così ben quel che tu fai? —
Non so, quella rispose,
Se quel ch'io faccio, il faccio ben; ma so
Che due cose ad un tempo io mai non fo.

• Il bene al molto nel saper prevale,
Anzi ignorante più
È di chi nulla sa, quel che sa male.

Vedo due disputar: vuoi ch'io decida?
Ragion chi parla, e torto ha quel che grida.

Con alcune persone
Il maggior torto è quel d'aver ragione.

Pei gran signor due sorti
Di verità vi sono :
L' una sorte è di quelle
Che gli altri a lor direbbero ,
Ma che da lor non voglionsi sentire ;
L' altra è di quelle che sentir vorrebbero ,
Ma che gli altri non vogliono lor dire.
Quindi avviene che spesso
Delle due verità
Dai gran signor nessuna se ne sa.

Torto più spesso avrai ,
Se persuaso sei
Di non averlo mai.

Chi dice uno sproposito e il sostenta ,
Per difenderne un sol ne dirà trenta.

Dirsi dagli altri d'aver torto udrà
Chi da sè stesso dirselo non sa.

I veri genii e i colti
Ed ottimi scrittori
Son pochi , è ver , ma molti
Non sono i buon lettori.

Si ammirano i talenti ,
Si loda la beltà ,
Si onora la virtù ,
Ma si ama la bontà.

L' uomo amabile e discreto
Teme d' essere importuno ,
E il molesto seccatore
Non ne ha mai sospetto alcuno.

Il lupo mangerà
Chi pecora si fa ;
Ma se lupo ti fai ,
Tutte da te fuggire
Le pecore vedrai.

Dello sparvier la rondine ,
E preda è della rondine la pecchia ;
Chè questa è usanza vecchia ,
Che mentre uno si lagna
Che da un più forte è oppresso ,
Senza rimorso opprime
Un più debole anch' esso.

È finzion , non è prudenza
Il trattare con l' amico ,
Come se un dì potesse esser nemico ;
Ma prudenza e non finzione
È se tratti il tuo nemico
Come se un dì potesse esserti amico.

Di quella malattia
Che chiamasi pazzia ,
E dell' altra che detta è mal umore ,
Se ne guarisce ognor quando si more.

È difficile il trattare
Con chi cangia ognor d' umore ,
E il perchè mai non si sa.
Nessun ama a tutte le ore
Il barometro osservare
Per saper ché tempo fa.

Domitilla, ch' è sovente

D' un umore acre e pungente ,

Disse un dì : Non so perchè

La melliflua mia sorella ,

Di me certo non più bella ,

Vien da tutti accarezzata ,

Io fuggita e non curata. —

Sai perchè ? le fu risposto ,

Perchè il dorso morbidissimo

D' un agnel palpa ciascuno ;

Quel dell' istrice , nessuno.

È una specie di delitto

Di chi ride ov' è un afflitto ;

E la noia d' un che tace ,

È un insulto all' allegria

D' una lieta compagnia.

È più dolce in amistà
Del piacer che si riceve,
Il piacere che si dà.

* Fuggi quel dolce che può farsi amaro.

Esser saggio in amor parmi che sia
Combinar la ragion con la pazzia.

Gli occhi e le orecchie chiudere
Al mondo pria bisogna,
Se vuoi tre cose ascondere,
Amore, tosse e rognà.

Spesso l'amante ai sogni suoi dà fede,
E talor desto agli occhi suoi non crede.

Donna saggia di vago semblante

È un buon libro di stampa elegante ;

Ma sovente , leggendolo, inciampa

Chi vagheggia un po' troppo la stampa.

Gli abbigliamenti a certe donne sono

(E dico a certe, e lascio il resto fuori)

Quel ch'è una bella stampa a certi autori.

Caratteri eleganti

In carta sopraffina ,

Rami e vignette belle ,

Superba legatura

In marrocchino o in pelle

Con fregi e doratura :

Ma tutto il bel sovente

Consiste negli ornati ,

E il libro non val niente.

Una donna vecchia allo specchio.

* Vanne , stromento inutile ,
Che del mio vago volto
Solevi un giorno lusingar l' orgoglio ;
Va , poichè in te vedermi ,
Qual fui, non posso, e quale or son, non voglio.

* Un certo seccatore
Mi chiede a tutte l' ore :
Tirsi , quanti anni hai tu ? —
Nessun , rispondo : — Oh come ? —
Perchè gli anni che ho avuto ,
Adesso non gli ho più.

Mai disperar non debbono
Nè donna la più brutta ,
Nè autore il più scipito :
Questo lettori , e quella
Ritroverà marito ;

Chè il ciel provido e giusto
Ha messo al mondo, per chi n'ha bisogno,
Molte persone di cattivo gusto.

Dei due sessi qual migliore,
Qual peggiore si dirà?
Io nol so : ma se dei due
Sempre ognuno da sè stesso
Parte e giudice si fa ,
Io sarei dell' opinione
Di aspettare un terzo sesso
Che decida la questione.

Trattandosi di sessi ,
Diceva un certo autore ,
Due soli io ne conosco ;
Uno di cui si dice
Che forte e saggio sia ,
E un altro che ci prova
Che quella è una bugia.

Quando talvolta io sento

O un uomo delle donne in generale,
O una donna degli uomini dir male,
O un autor che del pubblico è scontento,
Allor dico fra me :
Da indovinarsi è facile il perchè.

Delle donne tutte quelle

Che per gli uomini son belle,
Puoi scommettere che tutte
Per le donne sono brutte.

La maggior nostra passione ,

Vi diran tutte le belle ,
S' esser vogliono sincere ,
Non è quella di piacere :
La passion nostra maggiore
È, in confronto d' altra bella ,
Di piacere più di quella.

Da tre cose il ciel ti guardi,
Anzi quattro, assai moleste :
Dalla guerra, dalla peste,
Dalla fame e dalla bile
Letteraria e femminile.

Fra quante son virtù morali al mondo,
(1) Diceva un buon marito,
Mia moglie loda più d'ogni altra, e a tutti
Consiglia la virtù della pazienza :
E certo non è senza
Ragione il suo consiglio ;
Chè a chi vive con lei
È questa la virtù
Che ognor bisogna esercitar di più.

(1) Si avverte che per solo comodo del verso si fa qui dire al marito ciò che in più casi potrebbe dire la moglie. Non voglio che le donne mi credano sì male istrutto su questo punto.

Degli uomini agli assalti ,
Dicon le donne tutte ,
Giovani , belle e brutte ,
« Ferme a resister siamo ,
« E a dir sempre di no ;
« Ma far però vogliamo
« Quanto per noi si può
« Cogli atti e col vestire ,
« Per ispirare agli uomini
« La voglia d' assalire ».
Quello che segue per lo più , si sa:
L' assalto vien , la resistenza va.

Confessione degli uomini.

Quante specie d' animali ,
Tante d' uomini ve n' ha ,
E son questi a quegli eguali
Sempre in qualche qualità.
Può veder se al ver m' appiglio
Chi vuol porli al paragone.

V' è l' uom tigre e l' uom coniglio ,
L' uomo cucco e l' uom pavone ,
V' è l' uom orso e l' uomo lupo ,
V' è l' uom cervo e l' uom leone ,
V' è l' uom ciuco e l' uomo bue ,
E in gran copia questi due ;
L' uomo scimmia e l' uom marmotta ,
L' uomo volpe e l' uom serpente ;
D' ogni sorta insomma , quante
Vi son bestie da levante
Fino all' ultimo ponente.
E pur troppo in così varia
Numerosa compagnia
Raro è l' uom che uomo sia.

Protesta delle Donne.

Ma le donne , Ah certo noi ,
Vanno agli uomini dicendo ,
Non siam bestie come voi.
Siamo donne , e in tutto il mondo ,

Da quel dì che fu creato
Fino al dì che finirà,
Una specie unica e sola
Sempre fu del sesso nostro,
Una sola vi sarà.
Donne siam, quindi ognun sa,
Quando dicesi una donna,
Cosa intendersi dovrà;
Dove, quando un uom si dice,
Sempre chiedere conviene
A qual bestia egli appartiene.
Siamo donne, e fino adesso,
Grazie al ciel, di noi nessuna
Ha smentito il proprio sesso.
Siamo, è ver, piccole o grandi,
Siamo brune o siamo bionde,
Magre e smilze, o grasse e tonde,
Chi più giovane, chi meno,
Altre belle, alcune brutte:
Ma siam donne, e sempre, e tutte.

Su la sponda d' un fiume
Si scontrarono un dì l' Amore e il Tempo,
E i due Numi immortali
Non so come obbliate aveano l' ali.
Piccola barca al lido
Eravi sì, ma di nocchiero priva,
Per tragittarli entrambi all' altra riva.
Oh! vòlto Amore al Tempo,
Io passar ti farò, disse, e sul remo
Atteggiossi a vogar. Rapida l' onda,
E lontana era assai l' opposta sponda.
Giunsero appena alla metà, che ansante
E molle di sudore
Perdè le forze e si arrestò l' Amore :
A lui, stanco, in soccorso
Sottentrò il Tempo, e il resto
Ei terminò del corso.
Fin da quel giorno questo
Patto fra lor si stabilì, che Amore
Da principio faria passare il Tempo,
(1) E il Tempo poi faria passar l' Amore.

(1) Questo breve apologo non è una traduzione. Dopo averlo

Chi è rauco vuol cantare ,
Chi è zoppo vuol ballare ,
Il gobbo esser vuol dritto ,
L' orbo ci vuol vedere ,
La brutta vuol piacere ,
L' avaro esser vuol povero ,
Il povero vuol spendere ,
Lo sciocco vuol decidere
Di quel che non sa intendere ,
Chi pianger dee vuol ridere ,
Chi rider può vuol piangere :
Il mondo va così ,
V' andò sempre e v' andrà :
Che pazzo ei sia, nol niego ;
Ma chi cambiar lo spèra ,
Più pazzo ancor sarà.

composto mi capitò alle mani un lungo e grazioso idillio francese su lo stesso argomento. Chi lo conosce, vedrà ch'io non ho di comune con quello che il solo proverbio

Rispetto e urbanità

Son obbligo e reciproco diritto
Di civil società ;
Mancarvi è sempre , e con ognun delitto :
Al sesso e al rango poi
Più distinto è dovuto
Questo comun tributo ;
Ma sia chi dar lo deve
Esatto ognor , non sia
Indiscreto esattor chi lo riceve ;
Chè del pari colpevole si rende
E chi dà meno e chi troppo pretende.

Ama Osmondo viver bene ,
Fa buon pranzi e laute cene ;
Ma una parte di sua mensa
Sempre ai poveri dispensa :
Per sè spende e per gli amici ,
Ma soccorre agl' infelici :
Elegante senza sfoggio

Vuol per sè comodo alloggio ,
Ma per gli ospiti gli avanza
Ognor pronta qualche stanza :
Va in carrozza , e spesso il vedi
Farne parte a chi va a piedi :
Si diverte volentieri ,
Ma non manca ai suoi doveri :
Ama il riso e l' allegria ,
Ma di buona compagnia :
Sa parlarvi e sa tacere ,
E udir gli altri con piacere :
Alla propria opinione
Egli tien , ma non si oppone ,
E non critica chi sente ,
Pensa o fa diversamente :
A suo modo ei gode fare ,
Ma non soffre che il suo gusto
Al alcun debba costare
O un incomodo o un disgusto :
Non affetta l' eroismo ,
Non sa cosa è l' egoismo ,

Ma si dà per quel ch'egli è ;

(1) Ama gli altri ed ama sè. .

Or da questo , che ne ho fatto ,

Fedelissimo ritratto ,

Sia qui detto fra di noi :

Poichè rari , a quel ch'io vedo ,

Da per tutto son gli eroi ,

Bramerei che in questo mondo

Fosser molti come Osmondo.

-
- (1) Amar sè , pensare a sè non è egoismo ; è un istinto non solo , ma un dovere: egoista è quello che ò per amor proprio pensa di non dover niente a nessuno fuor che a sè stesso , o per orgoglio pretende che tutti debbano tutto a lui : sacrificare sè stesso e in tutto e sempre a ben degli altri , è l'eroismo della carità , ma non un obbligo. Il sentimento più ragionevole e naturale e la regola più ordinata è quella di amarsi e giovarsi scambievolmente: dare e ricevere è l'alimento della benevolenza e il commercio della giustizia. Ben inteso però che il dare non abbia sempre per limitata misura , e molto poi meno per solo fine o primario il ricevere. Ah ! pur troppo non sarà mai veramente benefico chi non si espone e rassegna a far degl'ingrati.

Moralizzando un giorno

Lamentavasi Elisa

Con una sua compagna :

Che tempi mai son questi ,

E che costumi ! Adesso

Ognun sol pensa a sè :

Al rango nostro , al sesso

Più rispetto non v' è ,

Nè più riguardo alcuno.

Guai che si trovi poi

Un sol che si sacrifichi per noi !

Oh , amica , ai nostri dì

Non si usava così.

Che cor , che zel , che gara

Nei servi e negli amici

In quei tempi felici !

E chiara è la ragion , perch' era allora

Ignoto nome l' egoismo ancora.

Ah mi ricordo , passeggiando un giorno

Su la riva d' un fiume ,

Che un guanto a caso mi cascò nell' onda ,

E un mio tenero amico

D' un salto allor nel fiume si gittò ,
E per salvarmi il guanto , si annegò.
Un' altra volta a divertirmi al ballo
Nel rigor dell' inverno mi fermai ,
E il cocchiere obbliai ,
Che a non farmi aspettare un quarto d' ora,
Restò tutta la notte
Allo scoperto cielo ,
E la mattina poi
Fu ritrovato là morto di gelo.
Oh , amica , adesso , sospirando aggiunse ,
Dove si trova più
(1) Sì cordiale amicizia e servitù?

(1) Questo ritratto parerà forse inverisimile , o almen caricato : io ne convengo , nè potrei dire con verità di averlo copiato da originali che vi somiglino perfettamente : certo non è naturale che un tale egoismo , anche esistendo , voglia spiegarsi con tanta sincerità . Ma volendo fare un contrasto alla filantropia d' Osmondo , era necessario di esagerare.

Ogni debole ha sempre il suo tiranno.

Un agnellin che a stento
Dal lupo era fuggito ,
Si ricovrò tremante di paura
Dietro una macchia oscura ,
Dove sopra di un ramo
Stava tranquillo e solo
Cantando un usignuolo :
O quanto sei felice !
L'agnellino a lui dice ,
Tu con le penne in alto
Puoi levarti , e dei lupi
Deludere l' assalto ;
Come sarei contento
D' essere augello anch' io ! —
Piangi il tuo stato , e non invidia il mio ,
Rispose l' usignuolo ;
Per te , che agnello sei ,
Sai quanto il lupo è fiero :
Se fossi augel , sapresti
Che cosa è lo sparviero.

L' Istrice e la Volpe.

Dal cammin son così lasso ,
Disse l' istrice , che appena
Posso più muovere il passo. —
Credo ben , disse la volpe ,
Che viaggiava in compagnia ,
Che l' andar grave a te sia ;
Tale hai selva d' armi indosso ,
Che a portarle per un' ora
Stancherebbero un colosso.
E perchè tanta fatica ?
Qui non v' è gente nemica
Da far guerra , e da me poi
Nulla certo temer puoi.
Bada a me : quando fra poco
Troverem sicuro loco ,
Dove star potrem la notte ,
Là dei porti in libertà ,
Di quel peso sollevarti ,
E con agio riposarti. —
Credè l' istrice , e all' albergo

Giunse appena che dal tergo
Gittò i dardi ond' era armato ,
E senz' ombra di sospetto
Sonnacchioso , affaticato
Si sdraiò sopra di un letto.
Lesta allor la volpe ria
Accostossegli pian piano ,
E veggendo che dormia ,
Lo sbranò senza contrasto ,
E ne fece un lauto pasto.

*Chi pentirsi non vorrà
Di seguir l' altrui consiglio ,
Guardi ben chi glielo dà.*

Uscita una testuggine dall' onda
Del fiume in su la sponda ,
Contro un corvo che stava
Gracchiando a lei vicin, d'ira s' accese ,
E con sarcasmi ed onte
A provocarlo temeraria prese.
Tacque e soffrì per qualche tempo, e al fine,
Perdendo il corvo la pazienza: Oh, disse,
Taci , sozzo animal, taci , o t' uccido. —
Del tuo furor mi rido ,
Rispose l' arrogante ,
Nè d' inveir cessò. Corsele incontro
D'un salto allor l' inviperito augello ;
Ma quella , che dei colpi
Previde la tempesta ,
Sotto il suo guscio ritirò la testa.
Non bada il corvo , e con l' acuto rostro
Va sul dorso picchiando a più non posso,
Ma sempre invan, perchè battea su l'osso:
E la maligna intanto
Con maggior rabbia e forza
A insultarlo seguia sotto la scorza.

Di là passando a caso
Un povero villano ,
A quella zuffa si trovò presente ,
E veggendo che il corvo
Col suo picchiar non guadagnava niente ,
Nè tacea l' insolente :
Oh , disse sospirando , or temo assai ,
Poichè sotto il baston non cangia mai
Nè linguaggio nè voglie ,
Che abbia la stessa scorza anche mia moglie.

*Chi col foco fa star l'acqua per forza,
Fa che o questa svapora, o quel si smorza.*

Fur per capriccio insieme
Aggiogate una pulce e una formica
A trasportare un grano di frumento.
Pigra di sua natura ,
Questa con passo lento
Strascinavasi , e quella
Saltava agile e snella.
Or , come è naturale ,
La cosa iva assai male :
La formica affannavasi ,
La pulce impazientavasi :
Ma tu non movi il passo ,
Dicea la pulce ; e l' altra :
Ma tu vai troppo in fretta :
Oh che flemma! - O che furia! - Avanza-Aspetta.
In tal contrasto alfine
Sapete chi prevalse ?
Oh già s' intende senza ch' io lo dica :
Prevalse la formica ,

Che del suo passo ognora
Senza scomporsi andò ;
E l' altra , che dal laccio
Sciogliersi e a voglia sua saltar non può ,
Fu presa in pochi dì
Da febbre lenta , e tísica morì.

Ma delle due chi torto
Ebbe ? si chiederà.
Nessuna, a mio parer; ma torto ha quello
Che a camminare insiem sforza e tormenta
La pulce lesta e la formica lenta.

Come infranto in tremul'onda
Suol con rapido passaggio
Or sul muro il solar raggio ,
Or sul tetto balenar ;

Tal si vibra , ed inquieto
Corre a vol l' uman pensiero
Che aprir tentasi un sentiero
Nel futuro a penetrar.

Ma trovandolo da sbarre
Invincibili rinchiuso ,
Giù ricade egro e deluso
Sul presente a sospirar.

Ah sol tregua a' dubbii suoi ,
Sol conforto avrà nel duolo ,
Se risolvasi in Dio solo
Ciecamente a riposar.

APOLOGO MORALE

SOPRA IL PROVERBIO

Non vi è rosa senza spine.

In un giardin di fiori
Ad una fresca rosa
La giovinetta Clori
Stendea l' avida man.

Guarda , la madre disse ,
Guarda che non vedute
Sotto quei fior le acute
Spine ti pungeran.

Ma fu l' avviso invano ;
Chè dal desio sedotta
Già corsa era la mano
Ad afferrare il fior.

Oimè ! gridò , veggendo
Per subita ferita
Giù dalle bianche dita
Stillar sanguigno umor.

Doride sua compagna
Accorse al grido , e intesa
Del duolo , onde si lagna ,
La chiestale cagion :

Oh ! disse a lei , tu l' arte
Di coglierla non sai :
Or bada a me , vedrai
Quanto più destra io son.

E in così dir , distesa
La mano ad una rosa ,
D' acute punte offesa
Addietro la tirò.

Poi sopraggiunse , e anch' essa
Provò l' ardita Fille ,
Ma di sanguigne stille
Anch' essa il fior pagò.

Rose i piacer profani
Sono , ma spine insieme
A chi le incaute mani
Di stendervi oserà;

Chè impunemente a coglierle
Alcuno mai non giunse :
Ognun finor si punse ,
Ognun si pungerà.

F I N E.

1

